

RAIMON PANIKKAR

Le onde dei nostri sentimenti

di **Raimon Panikkar**

Ogni uomo è una sorta di centro che emette innumerevoli onde delle più disparate frequenze. Alcune di esse sono prodotte dal diapason intellettuale, altre sorgono dalle corde sentimentali, con tonalità più alte o più basse, e così via. Una infinità di queste radiazioni da noi emesse sfuggono non solo alla nostra volontà ma anche alla nostra consapevolezza. Non solo l'enorme gamma di note armoniche e concomitanti sfugge al controllo conoscitivo e volontario, ma dal nostro essere vengono anche emesse radiazioni di lunghezza d'onda totalmente indipendenti, senza l'intervento della coscienza o della volontà. Ogni persona, però, è tanto un emittente quanto una ricevente, il che permette le relazioni interpersonali.

Ci interessa ora fissare uno solo di questi casi, per cercare di analizzarlo. Nel caso più semplice, quando parliamo con qualcuno, emettiamo coscientemente alcune determinate onde: l'idea principale che vogliamo esprimere. Il nostro interlocutore la capta e reagisce di conseguenza. Si intavola così una conversazione, anche se ancora molto lontana dalla confidenza.

Noi però, insieme alla vibrazione principale, emettiamo una moltitudine di armoniche, della cui esistenza (salvo rari casi) abbiamo tutt'al più una consapevolezza generica. Sono rimasugli di pensieri passati, sfumature inesprese, sentimenti concomitanti, presupposti impliciti, esperienze assimilate, insuccessi e successi latenti; sono, in definitiva, un piccolo riassunto, un breve riepilogo di tutto il nostro essere. L'uomo, nonostante la sua complessità, è anche certamente una unità che partecipa

per intero a ogni sua manifestazione, per quanto piccola.

Non si pensi, certo, che possediamo la chiave magica per conoscere una persona da un solo dettaglio della sua vita. Questo non è possibile finché scorrono le nostre vite. Nessuno può comprendere esaustivamente nessuno finché la nostra esistenza terrena non sia giunta al termine, cioè finché non saremo *comprehensores*, per dirla in linguaggio teologico. Fino ad allora, la possibile comprensione può solo essere una imperfetta parvenza dell'altro in noi. Anche se questa facoltà contiene un elemento razionale, non può essere una evidenza logica, dato che non è scritto da nessuna parte che l'uomo sia sempre coerente in tutte le azioni della sua vita. La comunicazione umana è come una equazione con un numero, non infinito, ma incommensurabile di variabili, nel cui primo termine è racchiusa tutta la personalità dell'uomo, autore e unico responsabile delle proprie azioni. A saperne di più su questa comprensione globale è la confidenza che si ha con un amico, che nasce spontaneamente con determinate persone, che scaturisce in noi talvolta quasi involontariamente. Dobbiamo però precisare meglio, dato che a lato alla comprensione ci sono molti altri valori dalla forte carica sentimentale, e che vanno nella stessa direzione: nostalgia, amicizia, intimità, fiducia, conforto, ecc...

Abbandonando per un momento la similitudine acustica, ma non quella delle onde, la personalità umana potrebbe essere paragonata a una emittente che invia in tutte le direzioni i suoi fasci di onde e come un radar accusa subito ricevuta. Il nostro flusso di onde ha incontrato un corpo solido sul suo cammino e torna indietro, riflesso. Abbiamo trovato un amico o, perlomeno, qualcuno che potrà diventarlo. In concreto, abbiamo trovato un confidente. Ecco il fenomeno di cui trattiamo: il sentimento

di sentirsi compresi e, per questo, di sentirsi più autenticamente se stessi. Nella confidenza, l'uomo incontra se stesso; forse si scopre per la prima volta. I nostri occhi hanno bisogno di riflettersi in un'altra persona forse anche per poter essere. Sulla terra non esiste *logos* senza *dia-logos*.

Spiegazione antropologica

Una teoria dei sentimenti dovrebbe offrirci la possibilità di trascendere la descrizione fenomenologica. In ogni sentimento è presente una certa consapevolezza di un nostro desiderio. Il nucleo originale del desiderio è la consapevolezza di una inclinazione del nostro essere verso una azione più o meno unificata. In questo caso, la tendenza umana che emerge dal sentimento di confidenza non è un desiderio determinato ma una sua direzione fondamentale che, a seconda che si riempia di un contenuto o di un altro, darà luogo alle diverse forme che può assumere la confidenza. Di qui la peculiarità di questo sentimento.

L'uomo si sente attratto dall'infinito e si spaventa di fronte alle innumerevoli possibilità che gli si parano davanti. Di molti di questi desideri non si ha coscienza finché essi non tornano all'emittente, riflessi da qualche altra persona. Ne deriva un sentimento peculiare che ha origine quando l'uomo incontra un testimone del suo stesso essere, un appoggio esistenziale al fluire stesso del proprio dinamismo.

È allora che propriamente nasce il sentimento della confidenza, il cui ultimo baluardo siamo di nuovo noi stessi dopo aver deposto nel prossimo la fede, la confidenza. L'uomo completa la propria autoconoscenza dopo aver fatto uscire dalla latenza le proprie dinamiche, le mete delle sue varie inclinazioni che lui stesso non arriva a dominare intellettualmente. Sorge dunque, nelle persone di buona volontà, la pace di cui si è detto, di chi ha vinto l'angoscia di una inclinazione senza fondo, il peso di una tendenza vaga senza un termine preciso.

IL LIBRO

Vi proponiamo un brano di «Il ritmo dell'essere» di Raimon Panikkar (Jaca Book, pagg. 624, € 68,00) nelle librerie dal 6 giugno.

Panikkar ha impiegato vent'anni di lavoro per la stesura di questo libro - che prende spunto dalle «Gifford lectures», le lezioni di Harvard - ed è considerato la sua opera più importante nel campo filosofico